

Nicolaus 37 (2010), fasc. 2, pp. 323-325

Julian of Toledo. *Prognosticum futuri saeculi. Foreknowledge of the world to come*, Translated, edited and introduced by Tommaso Stancati, OP., The Newman Press, New York / Mahwah, (NJ) 2010, 608 pp., \$ 49,95.

Il volume curato da Tommaso Stancati fa parte di una collana che offre ai lettori le opere degli antichi scrittori cristiani in traduzione inglese. Trattasi quindi di una collana di alta divulgazione, anche se l'autore ha mantenuto il discorso a livello scientifico in una esaustiva introduzione storico-teologica. Nonostante, infatti, che la tematica sia di carattere puramente dogmatico, il curatore si è dilungato in una contestualizzazione che soddisfa molto anche lo storico.

Giuliano di Toledo visse in pieno VII secolo. Le coordinate della sua vita (642-690) si muovono quindi nell'ambito della dominazione visigotica (507-725) nel suo pieno sviluppo. Fu quindi un testimone di tanti eventi e forse in più d'un caso protagonista. La Chiesa, infatti, soprattutto a partire dalla conversione dei Visigoti al Cattolicesimo, svolse un ruolo di grande importanza al fine di mantenere unita la nazione, formata ormai dell'elemento romano-iberico (di elevato valore culturale) e quello barbaro. La cosa può sembrare strana, ma, come giustamente fa notare lo Stancati, la potenza dei Visigoti aveva in radice dei punti deboli, il più evidente dei quali era la mancanza di una riconosciuta e legittima dinastia monarchica. La conseguenza diretta di questo elemento di unità era la continua lotta per il comando tra i principi più potenti, in un intreccio straordinario di scontri ed eliminazioni cui partecipavano di tanto in tanto gli uomini di Chiesa.

Prima di passare all'eroe del libro, il curatore si sofferma sulla liturgia mozarabica, vale a dire quella liturgia iberica nata dall'incontro dell'elemento locale iberico romano con la cultura visigotica. Egli ricorda come questa liturgia ha avuto il riconoscimento da parte del Concilio Vaticano II e che, in suo onore, il papa Giovanni Paolo II nel 1992 celebrò la festa dell'Ascensione secondo questo rito.

Il capitolo II affronta, come si è detto, "La vita e le opere di Giuliano di Toledo", partendo ovviamente dalle fonti in nostro possesso. Lo Stancati, pur prendendo posizione in più d'un caso (rigetta l'identificazione con Giuliano "Pomerio"), mantiene alcuni punti dubbi non facilmente risolvibili mediante le fonti. Ad esempio, egli tende ad affermare l'origine iberica romana di Giuliano, ma non esclude del tutto la possibilità di qualche ascendenza ebraica o visigotica. Visigoto era certamente quel Gudila, suo grande amico di gioventù, che fece con lui la carriera ecclesiastica fino al diaconato nella Cattedrale di Toledo. Pochi mesi dopo la morte dell'amico, moriva anche l'arcivescovo di Toledo (680), ed il re Wamba designò lui a quella dignità, che significava praticamente la carica di "Primate" della Spagna. La sua attività di riformatore della Chiesa spagnola è ben descritta dal suo biografo Felice, suo secondo successore sulla cattedra di Toledo (che scriveva solo tre o quattro anni dopo la sua morte). Egli narra anche come i rapporti fra Giuliano e

Wamba peggiorassero quasi subito a motivo del fatto che Wamba decideva a suo piacimento nomine e deposizioni di vescovi. Si può quindi supporre che Giuliano non fosse del tutto estraneo alla deposizione di Wamba, visto che non perdettero tempo ad incoronare il successore Ervig (21 ottobre 680).

A questo punto lo Stancati passa ad analizzare le opere di Giuliano di Toledo, in parte già note attraverso l'edizione del Migne (Patrologia latina, vol. 96) e del *Corpus Christianorum* (vol. 115). Particolarmente interessanti sono il perduto *Apologeticum Fidei* (noto dalle risposte romane) e l'*Apologeticum de tribus capitulis* (686) perché già mostrano delle differenziazioni fra la teologia ispanica e quella bizantina del III Concilio costantinopolitano (681) contro il monotelismo. Non solo. Ma queste rappresentano anche uno scontro con i teologi romani che Giuliano chiama *emuli ignoranti*. Lo Stancati interpreta la polemica contro il papa Benedetto II come non diretta realmente contro il papa (accusato solo di aver formulato le accuse alla cristologia di Giuliano oralmente, invece che per iscritto), ma contro i suddetti teologi romani (vedi pp. 132-158).

Il capitolo terzo entra più direttamente nella questione del "Prognosticum futuri saeculi come del più antico trattato sistematico di escatologia cristiana". L'autore ricorda come per vari studiosi il *Prognosticum* non è che un'antologia di testi patristici, ma egli rivendica a Giuliano l'originalità di un discorso omogeneo e sistematico.

L'opera è divisa in tre libri. Il primo concerne la *morte*, che Giuliano connette col peccato di Adamo ed Eva, studiandone quindi l'origine, la paura che ingenera in molti, le modalità per superare la paura, la serenità che procede dal sentirsi in grazia di Dio e, infine, la cura che bisogna mettere nell'affidare i morti alla terra e nel pregare per la loro anima. Il secondo libro riguarda lo *stato delle anime prima della resurrezione*, della materialità o meno dei luoghi di purificazione, di una visione di Dio molto limitata rispetto a quella successiva alla resurrezione; persino la gioia dei patriarchi, dei profeti e degli apostoli (che già sperimentano la beatitudine) è limitata perché vedono che per i nostri errori noi tardiamo a raggiungerli. Il terzo libro affronta la questione del *giudizio finale* del quale sarà protagonista il Figlio. Il corpo risorgerà senza tutte quelle deformazioni e malattie che aveva sulla terra (qui Giuliano si sofferma su un gran numero di casi corrispondenti alle curiosità dei lettori). La punizione ed il premio non saranno uguali per tutti, ma in proporzione del male e del bene compiuti. E tale visione di Dio sarà il compimento di ogni desiderio.

Questi sono solo alcuni dei numerosi argomenti affrontati da Giuliano, ed ha ragione lo Stancati laddove, pur riconoscendo la sua dipendenza dai Padri, fa notare che senza questa sintesi da lui operata i tanti brani dei Padri sarebbero rimasti lì, quasi dimenticati: *Without Julian's work of synthesis, in short, the reflections and reasoning made by the Fathers of the Church would have been lost in their works and they might not have had the powerful influence on theology, and the magisterium of the following centuries that they did enjoy because of Julian's eschatological synthesis, which was accepted by the greatest Scholastic theologians* (p. 177).

Successivamente l'autore procede ad una minuziosa quanto puntuale analisi di tutta la problematica teologica, che fa da vera introduzione al trattato che viene

pubblicato in inglese subito dopo. Tale introduzione è molto utile, in quanto (in mancanza dell'originale latino a fronte), riporta le espressioni latine che si riferiscono ai punti teologici più importanti del testo.

Molto ricco è l'apparato delle note, che non sono collocate a pie' di pagina, ma in fondo al volume (pp. 465-567).

Qualche osservazione. Nel testo dello Stancati si incontrano spesso termini come *Padri* e *Patristica*, per cui il lettore è portato a pensare ad una Patristica greca rappresentata almeno alla pari di quella latina. In realtà i Padri latini sono molto più citati (in particolare) Agostino e Gregorio Magno.

L'autore si pone la questione se Giuliano conoscesse il greco, e propende per una risposta positiva (p. 198). Su questo punto avrei qualche perplessità, in quanto tutte le citazioni dirette o indirette dai Padri greci (Origene, Atanasio, Eusebio di Cesarea, Giovanni Crisostomo, Epifanio di Salamina, Cirillo d'Alessandria) sono fatte a partire da traduzioni latine. Ed è difficilmente accettabile la tesi del Madoz (parzialmente accolta dallo Stancati) che l'*Omelia* di Giovanni Crisostomo l'abbia tradotta lo stesso Giuliano. L'argomento decisivo (dal mio punto di vista) che rende molto improbabile una conoscenza del greco da parte di Giuliano è il fatto che non menziona i tre autori greci, dai quali maggiormente avrebbe potuto trarre elementi specialmente per il secondo libro (Eustrazio di Costantinopoli e la sua *Refutatio eorum qui dicunt humanas animas statim atque propriis corporibus solutae sunt non operari*, del 583 circa) e per il terzo (Gregorio di Nissa e Massimo il Confessore, che parlano di una apocatastasi più o meno moderata). Eustrazio avrebbe potuto essere di grande aiuto a Giuliano proprio là dove afferma: *Quod non sit anima privata sensibus suis post mortem corporis* e che *animae non sunt otiosae* (vedi le pp. 298-299).

Il testo di Giuliano di Toledo, edito con tanta competenza dallo Stancati, viene infine a confermare una tesi abbastanza diffusa fra gli storici della Chiesa e dell'ecumenismo, che cioè il processo di estraneazione fra la teologia orientale e quella occidentale comincia molto prima di Fozio. La reazione critica di Giuliano di Toledo al III Concilio costantinopolitano (con una cristologia che sottende anche una diversa pneumatologia), nonché l'affermazione dell'*Ignis purgatorius* e della beatitudine come *visione*, dimostrano che la divaricazione fra teologia bizantina e teologia scolastica affonda le sue radici molti secoli prima.

GERARDO CIOFFARI O.P.